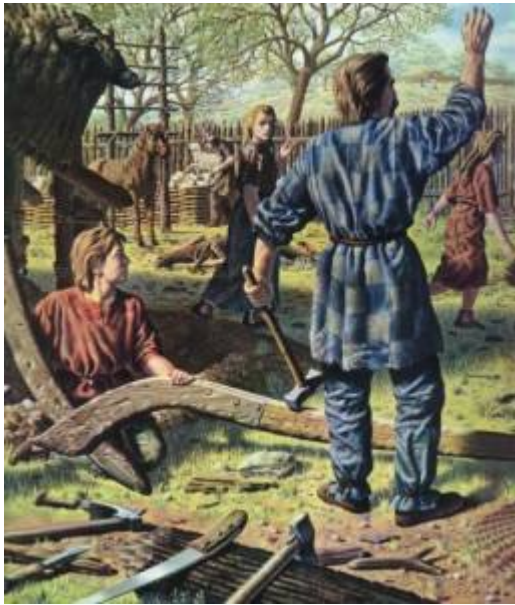


Di Millo Bozzolan



dei celti nella vita quotidiana. se le vesti erano simili, l'aspetto era diverso, dato che i Veneti si rasavano la testa.

E' un gran dibattere , oggi, intorno al discorso dell'integrazione di masse sempre più grandi di persone di culture totalmente estranee alla nostra, o meglio, alle nostre, se consideriamo che i popoli d'Italia hanno radici diverse tra loro, multiformi e antichissime che la romanizzazione non cancellò ma in un certo senso, preservò, come scriveva ad esempio Strabone già all'epoca. Erano tutti romani, ora, ma non di meno, proprio grazie ai Romani, ancora esistevano Liguri, Umbri, Insubri e Veneti (Strabone, libro V).

Prima dell'arrivo dei Romani i nostri Veneti erano insidiati dai Galli o Celti, di cui condividevano molto i costumi, ma non la lingua. Il punto di incontro e non di scontro si realizzò a Verona, città anche veneta che vide un afflusso notevolissimo di Celti Cenomani (pare provenienti da Marsiglia), i quali, invece di aprire un conflitto permanente, come accadde nel vicentino, dove tribù celtiche erano tenute a bada dall'avamposto fortificato nato sul fiume, si fusero gradatamente con l'elemento veneto, attraverso matrimoni ed accettazione della cultura veneta predominante. Regola prima, che oggi non viene considerata, per l'integrazione. Non fu una cosa imposta, ma certamente pacifica, nata dalle circostanze, e per i primi tempi, Veneti e Cenomani, mettevano a disposizione entrambi, nelle guerre che li videro al fianco di Roma, migliaia di cavalieri armati di tutto punto, contro gli altri Celti e i popoli italici nemici di Roma. E così troviamo un proiettile di un fromboliere (erano armati di micidiali fionde) arruolato come ausiliario tra i romani per la guerra italica, firmato col nome di Obterg (Oderzo), luogo di origine del guerriero. Poi la fusione fu totale, e dal II secolo, si parlò genericamente di Veneti e di "angulus Venetorum" per l'attuale triveneto.



la famosa stele che porta
inciso il nome

Dobbiamo considerare poi che, a differenza di oggi, i territori erano scarsamente popolati (oggi nel Veneto attuale, dove maggiore è l'immigrazione gli abitanti superano i 700 a chilometro quadrato), e se una tribù di etnia diversa arrivava, poteva anche essere ben accolta, poiché nel caso dei Celti, vi era comunanza di costumi, come sottolinea anche Polibio (...sono chiamati Veneti e, per costumi ed abbigliamento, sono poco diversi dai Celti, ma usano un'altra lingua,...). Quindi l'integrazione, era a un certo punto molto facile. Ben diversa quindi la situazione di oggi, quando dall'immigrato ti divide tutto, la lingua, i costumi, la religione, la mentalità e il rifiuto da parte di chi arriva, di adattarsi almeno alle usanze del posto. Ma non può essere diversamente, poiché chi arriva è convinto che noi concediamo loro, poiché siamo in democrazia, di vivere anche secondo le leggi della sharia e di praticare magari la poligamia. La democrazia moderna e i principi dei diritti universali, secondo cui tutti i popoli hanno pari rilevanza, sembra il tallone d'Achille su cui crollerà l'Occidente così come lo conosciamo.

Un esempio di integrazione corretta e perfetta, del resto, ce lo offre la famosa stele di Isola Vicentina, in cui nel V/VI secolo avanti Cristo un Veneto vicentino vergò il nome del suo popolo, i Venetkens, appunto. Ebbene, leggevo nella didascalia che accompagnava il manufatto alla mostra omonima, ancora aperta al Palazzo della Ragione di Padova, che è stato decifrato anche il nome dell'autore, che sarebbe di origine celtica...quindi è un antico vicentino che pur di ceppo diverso dal nostro, si è fuso talmente bene con chi lo ha accolto, da divenire egli stesso e con orgoglio, un Veneto. Tanto da ribadirlo a chiare lettere nell'epigrafe. Traete voi la morale della storia....

Se l'articolo ti è piaciuto condividilo su:

- [Facebook](#)
- [Twitter](#)
- [Pinterest](#)
- [LinkedIn](#)

- [E-mail](#)
- [Stampa](#)
- [WhatsApp](#)
- [Telegram](#)